ANNO XIII LYNN, MASS. 22 MAGGIO 1915 Num. 21

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

Un sintomo che persiste

Un anno addietro, proprio di questi giorni se la memoria non falla. Su, nel lubbione, la marmaglia nell'impenitente semplicità levava nei cori unanimi l'osanna dell'attonita riconoscenza innocente; dall'orchestra, gravi, saputi, veggenti, sacerdoti e custodi dell'ordine sociale scandevano l'oroscopo delle attese eucarestie rinate nella tregua santa fra capitale e lavoro; alla ribalta, Henry Ford, della Ford Motor Company, toccato dalla grazia, bandiva che della rapida fortuna e degl'insperati profitti — qualche cosa come il *cento e cinque per cento* — mietuti nell'industria degli automobili, avrebbe fatto la parte debita ai suoi collaboratori onesti e discreti (così discreti che non gli hanno chiesto mai nulla) aumentando ad ognuno di essi il salario quotidiano di due dollari, regalando ad essi inoltre per la congrua ripartizione dieci milioni di scudi.

Spettacolo insolito, almeno per le proporzioni.

In platea la gente per bene si rinfrancava: la parola evangelica aveva fugato l'uragano espiatore propiziando le Panatenee nuovissime del genere umano sullo sbaraglio uguale delle bibliche maledizioni onnipossenti e delle sataniche rivolte scandalose: "non intrideranno nel pianto il pane quotidiano più mai, i figli del peccato; non partoriranno più nell'angoscia e nello squallore le madri; non si torceranno più, convulse di livore e di vendetta le anime, sformate dalla imprecazione e dalla bestemmia le labbra dei vinti: Pax in terra! agli uomini di buona volontà, e confusione irredimibile ai sobillatori della necessaria guerra sociale: confusione e morte!"

⚜

Spettacolo inatteso, sorprendente agli astrologhi della palingenesi che la rivoluzione vorrebbe organizzata nei seminarii e disciplinata nelle regole della confraternita; troppo inatteso perchè non avessero ad uscirne disorientati e chiedere ancora una volta al miracolo l'alibi della cretineria petulante, la foglia di fico all'apostolato mercenario, un parafulmini al canonicato pericolante, calandrineggiando di edificanti contrizioni, di ravvedimenti nazzareni, di nostalgici fervori d'espiazione.

Così come era, per quanti vivono di osservazione di esperienza e di realtà più che di formule e di specifici, la riprova di un fatto e di una tendenza egualmente irrecusabili: nessun organismo vitale si rassegna senza rivolte all'anchilosi ed alla morte; dove la resistenza non può fidare più nella brutalità delle reazioni sommarie deve raccomandarsi alla prudenza, al calcolo, all'economia. I giovani sono prodighi, impetuosi, temerarii, come i vecchi sono parsimoniosi, diffidenti, cauti; ma ubbidiscono entrambi alla stessa legge di conservazione per cui quelli debbono liberarsi dell'eccesso d'energia che ne minaccia il normale sviluppo, questi debbono tesaurizzare le forze che il processo biologico non rinnova più colla frequenza, coll'agilità, coll'abbondanza delle primavere lontane.

⚜

Prepotente, solipotente fino a ieri — quando rifluiva esuberante la gagliardia per ogni vena, e correva per ogni arteria conquistatrice, e, nel silenzio di ogni protesta d'ogni indagine e d'ogni critica tutte le forze creatrici gli erano assoggettate dal complice dominio della fede, dell'attesa, delle rassegnazioni evangeliche—il capitalismo non prevedeva, non poteva prevedere l'ora, nè concepire tampoco l'ipotesi di un'umiliazione, di una transazione. Non era la più grande delle forze che nelle notti lunghe della storia avessero balenato irresistibili? Più forte di dio, di ogni chiesa, di tutti i re, di qualsiasi regime? All'esuberanza che gorgogliava da ogni fonte, germogliava da ogni solco, urgeva ad ogni piaggia, forzava degli oceani e dei deserti e delle Alpi ogni passo, ogni ostacolo, ogni barriera, aveva qualcuno osato levare il confine?

Nessuno doveva essergli dinnanzi, nessuno ingombrargli la via. Erano nel suo corteggio imperatori e pontefici, signori ed abati, i vecchi dominatori detronizzati dalla ragione e dalla rivoluzione.

Potevano ergersi, nudi, squallidi, ottusi, fragili come vermi, i servi della gleba, i reclusi della fabbrica, i forzati della miniera? Da Lione a Fourmies a Draveil, da Conselice a Gratteri a Rocca Gorga, da Croton Dam a Hazleton a Ludlow il ferro e il fuoco, il piombo e la galera hanno durante un secolo ammutolito de la canaglia irriverenze e sacrilegi, senza pietà senza tregua.

L'età dell'oro che tramonta e non torna.

⚜

L'arbitrio che, in luogo del bisogno, governa la produzione soggiogandola alle venture, alle incertezze, agli agguati, alle sorprese della concorrenza acre e furiosa, ha per tal modo esaurito le scaturigini del profitto che basta un ingorgo del mercato, il più lieve turbamento nell'economia dei rapporti fra capitale e lavoro, a disseccarle completamente, precipitando la rovina laddove il calcolo avido aveva sognato il rigoglio delle improvvise fortune paradossali.

Il disinganno frequente ha rivelato ai corsari dal capitale, traverso le catastrofi assidue ed irreparabili, traverso la mutabilità incessante ed il rapido spostamento delle fortune, l'incoerenza del regime annunziandone lo sfacelo imminente.

La borghesia non ha le idealità che alle vecchie aristocrazie ha consentito lunghi, luminosi periodi di vita e di storia. Idealità superate, d'accordo! Superate da'le più vaste e radiose aspirazioni che nel grembo immenso del proletariato assumono oggi lineamenti, fede, forza: ideali di giustizia, di libertà, di superiori e spontanee armonie che affondano le radici nella concreta identità degli interessi materiali, maturando nell'ansia delle vigilie penose la gioia, la gloria, la pienezza e la bellezza alla vita dell'improrogabile dimane: tutto il movimento superbo di pensiero e di sentimento che sconvolge, capovolge le tavole di tutti i valori in ogni più vario campo della scienza e dell'arte, della filosofia, della politica, della morale.

Ed a cui la borghesia, come classe, è rimasta estranea disperatamente.

Crociati di Cristo, mecenati delle lettere, orgogliosi della prosapia, gelosi della missione semidivina ricevuta da dio traverso le regie investiture, i nobili, nell'orgoglio di questa loro tutelare funzione hanno attinto il viatico ed il consenso a qualche millennio di storia, e, pur caduti, non abdicano neanche oggi all'utopia delle impossibili restaurazioni per le quali troverebbero ancora scherani ardenti e pugnaci.

L'ideale della borghesia?

Il diciottesimo secolo, gli enciclopedisti glie ne avevano cesellato uno, corrusco di tutte le rivolte, smagliante di tutta la bontà, di tutta la bellezza, che si incardinava nell'*eguaglianza*, nella *fratellanza*, nella *libertà;* ma la Costituente che proclamava a venti giorni dalla presa della Bastiglia — la notte del 4 Agosto 1789 — la decadenza della nobiltà, l'abolizione del regime feudale, dei titoli e degli istituti insidiosi della libertà e dell'eguaglianza dei diritti, alla libertà ed eguaglianza irrideva nella stessa Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino che riconsacrava il *rispetto alla proprietà*, l'*ossequio alla legge;* e Gracco Babeuf espiava nove anni più tardi sotto la mannaia del Direttorio la fratellanza repubblicana fiorita sull'antagonismo irreconciliato degli interessi di classe.

Aveva trovato nella culla, al suo primo apparire sul torbido orizzonte della storia, troppo lauto appannaggio, la borghesia.

Il proletariato le aveva dischiuso la via alla dittatura, le *bande nere* le avevano negli aggiotaggi scandalosi accumulata nei forzieri una dozzina di miliardi nel giro di pochi mesi, consentendole di mettere la mano, nella prima alba del secolo, sopra uno strumento di dominio ben più formidabile che non fossero le pergamene e le durlindane delle abolite signorie: su la macchina a vapore.

Si trincerava così nella fabbrica, nella Banca, alla Borsa, incoercibile, si risollevava più esoso, implacato nelle dinastie dei Lafitte, dei Rotschild, dei Galliera, dei Vanderbilt, dei Krupp, il privilegio che si era umillato e proscritto dalle castella inutili e boriose.

Nel nome dell'uguaglianza, l'oro colava dalle vene e dalle fronti dei servi ribaditi nel nome della fratellanza e della libertà alla gleba alla galera alla miniera, nelle casse, per gli ozii imbelli, per le orgie turpi dei nuovi signori, con pienezza soverchia perchè avessero questi ad ammalarsi d'ideale, a veder nella giornata fulgida d'incanti, gravida di più laute promesse, altro barbaglio che dell'oro, perchè avessero a palpitare d'altri fremiti e di altre ansie che non fossero il profitto, la rendita, l'interesse, rimasti allora e poi la sola aspirazione, il solo ideale della borghesia.

Un gran ventre dunque, null'altro che un ventre, la borghesia: e rapidamente effimera la sua funzione.

Farcito l'intestino, la sua funzione storica è esaurita; giudicata, condannata la sua esistenza come classe dalla contraddizione insanabile delle conseguenze.

Non ha cercato che il profitto? e lo strumento del profitto ha raccomandato allo sviluppo industriale incessante nella concorrenza furiosa cieca illimitata?

Ed è chiaro come l'acqua di fontana: se in luogo di tradursi in agiatezza in sicurezza in benessere in gioia, il fervore della produzione, l'esuberanza delle messi, la dovizia accumulata, l'abbondanza pletorica conchiudono all'angustia, alla crisi, alle crisi periodiche sempre più gravi, al panico al disagio alla bancarotta, e questi non si ovviano che colla distruzione meditata, coll'organizzato sterminio delle cose con tanta ansia con tanto sforzo create, non è più sotto i nostri sguardi il fallimento di un metodo, ma la contraddizione del sistema: la proprietà che si torce contro sè stessa, la borghesia contro la ragione essenziale de la sua esistenza come classe; *la fine del regime.*

Rimasta ventre, la borghesia si riconfonde cogli organismi inferiori, di cui parla il Baer, che raggiunta in breve ora la pienezza del loro sviluppo scompaiono così rapidamente come si sono sviluppati, inutili e superflui: non ha più ufficio ad assolvere, e dilegua.

Senza rassegnarsi tuttavia. Prevede e provvede a differire l'ora tragica ed ineluttabile del proprii funerali; come, vedremo più distesamente al numero venturo.

MENTANA.

Niente tregua!

I giornali, i grandi quotidiani di Boston, lubrificati dalle mancie del sinedrio unionista, hanno diffuso la voce che Lunedi', composta ogni divergenza, i lavoranti in granito di Barre, Northfield, Montpelier ed altri centri del Vermont sono tornati al lavoro.

E' manovra sfacciata di camorristi, e' menzogna spudorata di gazzettieri biadaioli.

Lo sciopero continua! Nessuno venga ad insidiarne la resistenza eroica, a comprometterne le vittorie imminenti.

Perche' i banditi del sindacato padronale, il grugno nella polvere lo debbono questa volta affondare.

Nella polvere e nel.... resto!

P. G.

Barre, Vt., 17 Maggio.

CONTRO LA GUERRA

I DOCUMENTI DELL' AGITAZIONE.

Gli Anarchici Tedeschi.

Contro il militarismo, istituzione di predominio dello Stato, scuola di delitto e d'umana degradazione! Contro la guerra, sia essa d'aggressione o di difesa! tale è stata sempre la parola d'ordine degli anarchici. E tale rimane più che mai, oggi, dinnanzi all'orrenda carneficina proletaria.

In questa guerra, a cui partecipano con entusiasmo i lavoratori di tutti i paesi belligeranti perchè si credono aggrediti—nessun governo ama apparire l'aggressore, neanche il governo tedesco; mentre tutti nel modo più certo hanno la guerra preparato e propagato.

Così i lavoratori tedeschi credono dover difendere la patria, la patria da cui sono oppressi e sfruttati. Gli aggressori—a quel che il governo dice ed assicurano i loro capi—sono gli operai francesi, inglesi e russi ai quali essi si sentivano uniti, prima della guerra, dai vincoli della fratellanza e della solidarietà. E mentre i fratelli si sgozzano, i governanti, le classi privilegiate, nel cui interesse si scannano, mieteranno della guerra i frutti.

Noi anarchici che non abbiamo patria, per la patria non sappiamo batterci; e non abbiamo il più lontano desiderio di partir in guerra contro i nostri fratelli d'oltre confine. Vogliamo unirci ad essi più intimamente per rovesciare e distruggere una volta per sempre i governi cui dobbiamo la nostra servitù e la responsabilità della guerra attuale come di quelle che l'hanno preceduta.

Gli anarchici tedeschi non consentono nel criterio di parecchi compagni dell'estero i quali considerano il militarismo prussiano particolarmente pericoloso, ed invocano, a combatterlo colla forza, l'aiuto degli Stati alleati, facendo per tal modo gli interessi dei loro governi, delle loro classi dominanti.

Non la vittoria sui campi di battaglia abbatterà il militarismo prussiano, darà a questo od a quel popolo la pace.

Sono sogni d'ideologi borghesi in cui un anarchico non può consentire.

Siamo ben d'accordo: noi coltiviamo pel militarismo prussiano tutta l'esecrazione, ma ci teniamo a sbarazzarcene noi stessi. Nessun governo può aiutarci nella bisogna; nessun governo del resto vorrebbe farlo giacchè scaverebbe a sè stesso la tomba.

Questo atteggiamento ha sferrato sugli anarchici la reazione che infuria attualmente in Germania, in cui non v'è che un potere: la dittatura militare. La pubblicazione dei nostri giornali è interdetta, corrispondenze e denari, sono stati sequestrati, molti compagni arrestati sono sempre in carcere e non saranno liberati, certo, prima che la guerra sia conchiusa.

A dispetto del bavaglio noi non perdiamo occasione a protestare contro la guerra, riaffermando la nostra convinzione irremovibile: che la guerra rimane il più grande delitto che un popolo possa in odio di altri perpetrare.

La maggior parte del torto nella presente guerra è della social democrazia tedesca il cui atteggiamento traditore e vile non soltanto contribuì a rinfrancare il governo, ma ha dato ai lavoratori francesi ed inglesi il pretesto di rifugiarsi in un sedicente nazionalismo antiproletario liberatore.

Se una volontà ferma si fosse fatta luce nel proletariato tedesco ad impedire la guerra ad ogni costo —come era stato assicurato nei diversi comizii che ne precedettero la dichiarazione—ben altra sarebbe oggi la situazione. Disgraziatamente nè i loro dirigenti avevano il coraggio, nè avevano la convinzione necessaria al buon esito di tale iniziativa.

La nostra agitazione allora, sugli inizii della guerra, si urtava, come s'urta oggidì ad ostacoli pressochè insuperabili.

Malgrado tutto noi continueremo a lottare per un antimilitarismo cosciente, per l'anarchia, per l'emancipazione dell'umanità.

I giornali anarchici soppressi sono: *Der Freie Arbeiter* (Berlino), *Der Kampf* (Amburgo), ai quali bisogna aggiungere i i giornali sindacalisti *Die Einigkeit* e *Der Pioner* di Berlino. Il giornale *Der Sozialist*, di carattere puramente letterario, continua a pubblicarsi due volte al mese.

A Berlino, Hanover, Mulhouse, Strassburg, Dusseldorf, Crefeld, Colonia, una cinquantina di compagni, più forse, sono imprigionati. Noi siamo fino ad oggi senza notizie della maggior parte delle città ogni relazione tornando impossibile colla confisca severa d'ogni nostra corrispondenza. Potrebbe quindi darsi benissimo che la cifra degli arresti fosse di gran lunga al di sotto del vero.

Gli anarchici di Germania.

Il compagno Galleani che tra il 26 dell'Aprile scorso e l'11 del Maggio corrente ha fatto una rapida escursione di propaganda parlando successivamente a Schenectady, Rochester, Buffalo, N. Y.; Cleveland, Ohio; Panama, West Frankfort, Herrin, Christopher, Livingston, Ill.; Erie, Pa. è tornato e riprende con questo numero il suo posto alla redazione.

Mentre chiede venia ai compagni dei quali non ha potuto, per imprescindibili ragioni di tempo, gradire l'invito fraterno, manda un ringraziamento cordiale ai compagni ed agli amici che l'hanno accolto con affettuosa cortesia, ed ai buoni che durante la sua assenza hanno avuto cura della compilazione e delle sorti del giornale.